

Brunetta (Forza Italia) lancia la protesta contro il ministro: «Ha poco coraggio»

Il centrodestra è preoccupato: se non cambiamo le cifre perdiamo le elezioni

Assalto alla diligenza di Siniscalco

La maggioranza è già divisa. I partiti vogliono una Finanziaria più elettorale
Scontro sulla tassazione delle rendite finanziarie. Il ministro dell'Economia alle corde

di Bianca Di Giovanni / Roma

INACCETTABILE Appena ha provato a indicare un paio di cifre sulla Finanziaria il ministro dell'Economia è stato subissato dalle critiche (degli alleati). Ancora una volta si prospetta per Domenico Siniscalco il ruolo del vaso di coccio tra quelli di ferro. E sta-

volta l'argomentazione dei suoi detrattori non è neanche tanto nascosta. «Senza una buona finanziaria il centrodestra rischia di perdere le elezioni», dichiara alla *Stampa* il consigliere economico di Palazzo Chigi Renato Brunetta, che non ha risparmiato bordate al ministro accusandolo di «poco coraggio». Come dire: siamo in campagna elettorale, che parta l'assalto alla diligenza. Costi quel che costi. Così Pietro Lunardi arriva a dichiarare: «Vedrete, alla fine riusciremo a spuntare non quello che vogliamo, ma quello di cui ha bisogno il Paese per le infrastrutture». Ma non è soltanto la poca «inclinazione» a spendere che fa innervosire la Casa della Libertà. Anche quel riferi-

scali che consentono l'elusione legale - dichiara - e danno aliquote agevolate per particolari tipi di utili». Ovvero? Non si capisce. Quei 17,5 miliardi indicati dal titolare del Tesoro (11,5 di correzione del deficit e il resto destinato al taglio Irap e degli oneri improrogabili) non piacciono neanche ad An, che ha respinto le ipotesi per bocca dei ministri Altero Matteoli e Gianni Alemanno. «Bisogna trovare nuove risorse - dichiara il titolare dell'Ambiente - e se non le vogliamo trovare tassando le rendite finanziarie allora bisogna trovarle altrove. Ma certamente, la proposta che leggo sui giornali, e che sembra venire da Siniscalco, allo stato non è accettabile». Stessa linea per il responsabile dell'Agricoltura, che però offre un assit a Siniscalco sul fronte delle rendite, dopo l'attacco di Maurizio Gasparri. «Voglio rassicurare l'amico e collega di partito Maurizio Gasparri - dichiara Ale-



Il ministro dell'Economia Siniscalco

TARIFFE

Lunardi: aumenti per Anas e Ferrovie

MILANO Biglietti ferroviari e pedaggi autostradali a rischio rincaro. Il governo vede infatti con favore un eventuale aumento delle tariffe delle Ferrovie e dell'Anas per sviluppare i rispettivi piani industriali. Ad annunciarlo è stato ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi a margine del Meeting di Rimini. «Se si dovessero aumentare le tariffe è opinione del governo che questo riguarderebbe solo i treni a lunga percorrenza. E non i pendolari. È una cosa che stiamo discutendo da tempo e che sarebbe opportuna per raccogliere le risorse per piano industriale delle Ferrovie ma anche dell'Anas attraverso i pedaggi. L'importante - ha sottolineato Lunardi - è farlo con buon senso e prudenza». Quindi Lunardi ha anche ricordato che fino ad oggi c'è stato un blocco delle tariffe perché in questo settore «occorre molta attenzione».

Insomma, gli italiani, secondo il governo, possono tranquillamente affrontare anche l'aumento dei biglietti dei treni e i pedaggi delle autostrade, senza peraltro che nel frattempo siano migliorati i servizi. Ma da parte dell'opposizione non mancano le critiche. «Quello di Lunardi sugli aumenti delle tariffe e dei pedaggi è un ritornello che rivela i fallimenti della politica economica della Casa della libertà e che danneggia i consumatori». A dire «basta agli aumenti delle tariffe» è il presidente dei Verdi, Alfonso Pecorella Scario, secondo cui «è semplicemente inaccettabile parlare di aumenti. Si devono prima garantire sicurezza e qualità dei servizi, sia sulle autostrade che sulle ferrovie». Il ministro delle Infrastrutture nei cinque anni di governo «non riuscirà nemmeno a completare i cantieri della Salerno Reggio Calabria», afferma Pecorella Scario in una nota. Quindi il leader dei Verdi rilancia in prospettiva post-elettorale: «Le vere opere pubbliche che servono al Paese le farà l'Unione. Lunardi - prosegue Pecorella Scario - per avere la prova della propria inefficienza e inadeguatezza, si faccia un giro in auto sulla Salerno Reggio Calabria e osservi attentamente le corsie bloccate da cantieri inoperosi, fermi perché nessuno ci lavora».

Matteoli (An): le proposte che leggo sui giornali allo stato attuale non sono accettabili

È solo l'annuncio di una bufera che è destinata a proseguire per l'intero autunno

mento alla tassazione delle rendite finanziarie divide profondamente la maggioranza. Silvio Berlusconi già prima dell'estate aveva chiarito - dopo un'uscita analoga sempre di Siniscalco a Santa Margherita Ligure - che mai e poi mai avrebbe intaccato i «vantaggi» dei *rentiers* (che da noi godono di un regime fiscale invidiabile rispetto a quello di lavoratori e imprenditori). Oggi il ministro ci riprova, consapevole del fatto che quella sarebbe l'unica vera voce per convincere Bruxelles del risanamento in atto. Ma quella voce fa innervosire la Lega («Attenti ai piccoli risparmiatori e al rischio che i mercati si svuotino», ha detto Pagliarini) e crea non poche difficoltà in FI. Tanto che Guido Crosetto è stato costretto a vere contorsioni per evitare lo scontro. «Si può parlare di una rivisitazione dei meccanismi fi-

manno - che nessuno vuol colpire i piccoli risparmiatori, né tanto meno fare il Robin Hood alla rovescia. «Nella proposta che stiamo elaborando - e che sarà pronta a settembre - sarebbero non soltanto esclusi i bot e le forme del finanziamento del debito pubblico, ma sarebbe anche prevista la riduzione della tassazione sui conti correnti bancari». La proposta, elaborata dal responsabile finanza del partito Maurizio Leo, produrrebbe un maggior gettito tra i 2 e i 3 miliardi. Quello di ieri non è stato che l'inizio di una bufera che potrà protrarsi per l'intero autunno. In serata sono arrivate le dichiarazioni del sottosegretario Giuseppe Vegas e dello stesso Lunardi a mettere un freno alle bordate. «È ancora tutto da scrivere - hanno detto - Si tratta solo di ipotesi». La vera guerra scoppiierà più tardi.

L'INTERVISTA **VASCO ERRANI**

Il presidente dell'Emilia Romagna: vorremmo almeno essere ascoltati prima della manovra

«Ultimo atto di una politica fallimentare»

di Giampiero Rossi / Milano

Non sarebbe una novità, purtroppo: ogni volta che si avvicina la scadenza della legge finanziaria, il governo di centrodestra punta sempre sul bersaglio grosso delle Regioni e degli enti locali per grattare presunti «risparmi» e per asfissiare il sistema dei servizi ai cittadini chiudendo il rubinetto dei trasferimenti. E dopo il clamoroso risultato delle elezioni regionali della primavera scorsa c'è da scommettere che da Berlusconi in giù nessuno si straccerà le vesti al pensiero che tanti amministratori locali di centrosinistra possano trovarsi senza finanziamenti, con buona pace dei pochi presidenti «reduci» della Casa della Libertà.



Ma dai governi regionali, al di là della forte preoccupazione per le voci di una nuova finanziaria-ghigliottina, arriva chiaro l'invito al governo: «Chiediamo di essere consultati preliminarmente - spiega il presidente dell'Emilia Roma-

gna, Vasco Errani - almeno su alcuni elementi fondamentali che dovranno essere tenuti in considerazione al momento della stesura della nuova finanziaria».

Presidente Errani, persino dal centrodestra si levano voci critiche a un progetto di legge finanziaria che sembra puntare ancora sui tagli agli enti locali per rattoppare i buchi nei conti pubblici. Ma in questo modo non si rischia di colpire ancora di più i cittadini attraverso i tagli ai servizi?.
«Questo continua a succedere perché stiamo ormai facendo i conti con il fallimento di una politica economica che ha prodotto un dissesto molto grave nei conti pubblici e risultati recessivi dal punto di vista economico. Ora il governo dovrebbe fare un'operazione verità ma invece mi sembra che continui a nascondere la realtà e a colpire i trasferimenti, sottraendo risorse ai sistemi fondamentali come la sanità, le regioni e gli enti locali. Ma così non si va da nessuna parte».

Voi avete vi siete fatti sentire con il ministro dell'Economia?
«Certo, le regioni hanno già chiesto un

confronto preliminare sulla finanziaria per discutere almeno alcuni elementi che riteniamo fondamentali».

E cioè, quali priorità?

«Prima di tutto la revisione del patto di stabilità interno, che ha un taglio assolutamente recessionista perché colpisce indistintamente gli enti locali a prescindere dalle situazioni virtuose; in questo modo è impossibile sostenere gli investimenti, che infatti sono in calo. In secondo luogo vorremmo elencare insieme le priorità per il paese: innovazione e formazione - cioè gli elementi decisivi per sostenere la ripresa - ma anche rilancio del Mezzogiorno, e la definizione dei livelli essenziali dei servizi, sanità innanzitutto, che però devono essere finanziati. E a questo

Ci vorrebbe un'operazione verità sui conti pubblici. Invece si punta ancora a tagliare risorse agli Enti locali, alla Sanità, ai servizi

proposito, aggiungo, sarebbe anche ora di stabilire chi e come deve sostenere le spese, le competenze di Stato e regioni, perché da anni il governo continua a finanziare centralmente politiche che dovrebbero essere decentrate, alla faccia di tutte le leggi Bassanini; e già che ci siamo non capisco perché non si debba attuare il federalismo fiscale, già approvato per decreto, invece di perdere un altro anno facendo pagare il conto ai cittadini».

Insomma, avete una bella lista di richieste da presentare a Siniscalco e colleghi...

«Ma sì, perché se si vuole veramente cambiare strada, come è necessario fare, occorre coinvolgere i soggetti locali in questa finanziaria e non farla calare dall'alto seguendo criteri ragionieristici. Siamo tutti d'accordo a tagliare costi e sprechi, ma vogliamo almeno capire in che direzione si vuole andare, altrimenti tutto si riduce a un generico taglio ai servizi e al sostegno alle imprese. Eppure si arriva alle situazioni paradossali di riduzione dei trasferimenti che di fatto obbligano poi i Comuni ad aumentare le tasse locali, alimentando un assurdo cortocircuito economico e sociale».

Tfr, per la riforma è corsa contro il tempo. E contro i conflitti di interesse

Il 6 ottobre scade la delega e per ottenere il via libera delle parti sociali il ministro Maroni deve riscrivere quasi l'intero testo. La legge sul risparmio e il nodo dei controlli

di Felicia Masocco / Roma

A fine mese riprende la discussione sulla riforma del Tfr. Il governo dovrebbe scoprire le carte e decidere con quali regole le liquidazioni confluiranno nei fondi pensione per far decollare la previdenza integrativa. Non c'è molto tempo per portare a compimento la riforma. La delega che la prevede scade il 6 ottobre e dal primo gennaio dovrebbero scattare i sei mesi entro i quali i lavoratori decideranno che cosa fare del proprio Tfr. Quella che inizia il 31 è dunque una maratona. O almeno dovrebbe esserlo visto che per il varo il governo ha a disposizione non più di una quarantina di giorni effettivi di lavoro.

Dunque o si sciolgono in fretta i nodi (e non sono pochi) oppure anche sulla riforma del Tfr si allunga l'ombra del fallimento. Corre lo stesso rischio la riforma del risparmio, bloccata al Senato, che si interseca con il Tfr per la questione della vigilanza sui fondi. Solo approvando il decreto sul risparmio il controllo tomerebbe alla Covip, condizione che sindacati e imprese pongono per il loro consenso. Il ministro sta vagliando le proposte dettagliate che 22 sigle, tra associazioni di impresa e sindacati, gli hanno inviato dopo l'incontro del 27 luglio. C'è molta attesa. A sorpresa l'ultimo round aveva registra-

to l'apertura del titolare del Welfare che si era detto disponibile a modificare radicalmente lo schema di decreto che il governo aveva varato il primo luglio, bocciato all'unisono dalle parti sociali. Ma per mantenere fede alla parola data dovrebbe riscrivere la riforma nelle parti fondamentali. I punti sono quattro: le compensazioni per le imprese, che perdono un'importante fonte di finanziamento; cancellare l'equiparazione tra fondi negoziali (quelli contrattuali) e fondi aperti e polizze assicurative; restituire la vigilanza alla Covip dopo il blitz che l'ha assegnata all'Isvap; e ripristinare il limite di deducibilità (12%) dal reddito complessivo della quota affluita ai

fondi. Nell'avviso comune, sindacati e imprese chiedono che la compensazione delle risorse perse dalle aziende per il trasferimento del Tfr si concretizzi in una riduzione del costo del lavoro e nell'istituzione di un fondo di garanzia con cui consentire un facile accesso al credito per le imprese, soprattutto quelle medie e piccole. Per quanto riguarda la «gerarchia» tra i diversi tipi di fondi pensione e le polizze, il primato deve andare ai fondi contrattuali. Quindi se il lavoratore resta «silente» e cioè non manifesta entro i sei mesi previsti una sua preferenza per un fondo, le parti sociali chiedono che il Tfr venga indirizzato verso i fondi negoziali. Non è però

d'accordo l'Ania, l'associazione delle assicurazioni che si è detta pronta a rivolgersi alla Corte Costituzionale. Del resto c'è un dato che non deve sfuggire: la riforma ha un potenziale enorme, ogni anno le aziende accantonano un flusso legato al Tfr pari a 15 miliardi, e lo stesso Welfare ha stimato che almeno 10 prenderanno la via dei fondi. Si capisce quindi l'attenzione di banche e assicurazioni. Ma si capiscono anche i timori dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil e Ugl lamentano la scarsa trasparenza dei meccanismi previsti. Ai lavoratori non vengono cioè dati gli strumenti necessari per poter decidere quale sia la scelta più giusta. Il rischio è che un esercito di agenti di banche e assicurazio-

ni ben addestrati e determinati alla fine riescano a convincere i lavoratori a «comprare» i loro prodotti in cambio di rendimenti più elevati e promesse che potrebbero non realizzarsi. Basti pensare che dalle sedi di Mediolanum, la finanziaria dei Berlusconi (primo azionista la Fininvest col 35,2% seguita dal 29,5% di Ennio Doris) già l'estate 2004 aveva preso ad inviare lettere ai lavoratori invitandoli a scegliere, a muoversi, perché il tempo stava stringendo. Questo per dire che non solo non mancano i conflitti di interesse (del premier), ma i mercati finanziari hanno molto a cuore questa partita. I sindacati insistono, ci sono alcune trappole da evitare. In Gran Bretagna

nel 1988 si introdusse l'*opting out*, la possibilità di passare dai fondi alle polizze. Dopo qualche anno i rendimenti promessi dalle polizze non si concretizzarono e milioni di lavoratori si ritrovarono seriamente danneggiati. Solo dopo una decina di anni sono stati risarciti. È il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula a citare l'episodio e a spiegare come sia piuttosto difficile comparare i diversi prodotti sul mercato, i loro costi, i loro meccanismi. Dovrebbe essere la Covip ad emanare un regolamento sulla «confrontabilità», ma prima la Commissione di vigilanza deve rientrare nel ruolo di «controllatore»: deve essere cioè approvato il provvedimento sul risparmio.